

MA L'OPPOSIZIONE ATTACCA: TORNÌ A CASA. INSULTI DA FO E DAL CORTEO DAVANTI A REGINA COELI

«Ho disarmato io la sinistra»

di TOMMASO MONTESANO

ROMA - Nessuna marcia indietro. Anzi. Il giorno dopo Roberto Castelli, ministro della Giustizia, è convinto di aver messo in scacco la sinistra: «Penso che dopo queste mie dichiarazioni saranno tutti più responsabili. Ho raggiunto lo scopo che mi prefiggevo: se ci fosse stato qualcuno che, per caso, pensava di strumentalizzare i detenuti, adesso ci penserà due volte». Da Copenaghen, dove ha partecipato ad un vertice informale dei ministri della Giustizia e dell'Interno dell'Ue, il Guardasigilli torna ad attaccare la sinistra.

Sul tappeto ancora l'accusa indirizzata all'opposizione di voler fomentare la rivolta nelle carceri. Un avvertimento, come lo chiama lui, a cui stava pensando «da mesi». Perché va bene, in democrazia, discutere tra maggioranza e opposizione, ma «nei penitenziari la situazione è un po' diversa». E Castelli, senza battere ciglio, la descrive ancora, la situazione: «Sulle carceri è in atto un'offensiva pesantissima della sinistra che potrebbe creare malcontento tra i detenuti. Potrebbe nascere il sospetto che dietro ci sia un qualche piano: mi dicono che per domani è prevista una protesta in 90 istituti». Conclusione: «Meglio lanciare l'allarme prima che piangere dopo». Come nel febbraio scorso, prima dell'esplosione della bomba contro il Viminale: «Dissi che vedevo segnali di un possibile rigurgito del terrorismo e mi diedero del-

l'irresponsabile, come oggi. Ma dopo la bomba è scoppiata».

Il ministro ha sfidato l'opposizione a fugare i suoi timori: «Io ho detto: confermatemi che ciò non è vero. Attendo ancora conferma». Castelli restituisce al mittente anche l'accusa di aver scatenato, con le sue parole, «un putiferio». «Ma quale putiferio, sono le solite quattro cose della sinistra. Il problema grave è che bisogna tenere nelle carceri un clima normale e io temevo che questo non dovesse accadere». E l'opposizione che chiede la sua testa? Per rispondere, Castelli chiama in causa la scienza: «La sinistra nei miei confronti è come il cane di Pavlov». Il ministro traduce: «Ha i riflessi condizionati: ogni volta che tiro fuori un problema si lancia in una serie di insulti».

Insulti che non sono mancati neanche al sit-in di ieri mattina davanti al carcere romano di Regina Coeli organizzato dai disobbedienti romani di Guido Luttrario e da una delegazione di girotondini. Per portare la loro solidarietà ai detenuti, si sono dati appuntamento alle undici. Non erano molti, a dire la verità. E quei pochi che c'erano (non più di 200 partecipanti), erano rigorosamente tinti di rosso, come le due bandiere di Rifondazione comunista issate accanto all'unico striscione presente («senza giustizia nessuna pa-

ce»). Buon per loro che a vacillare la riunione ci abbiano pensato gli immanicabili Dario Fo e Franca Rame, tra i primi ad arrivare davanti al carcere di via della Lungara. I due hanno subito lanciato una sequela di insulti al

ministro della Giustizia. «Quel pirla di Castelli si spaventa delle manifestazioni davanti alle carceri. Dovrebbe acculturarsi perché le manifestazioni in appoggio ai detenuti avvengono in Italia da decenni», ha detto la Rame. Fo, invece, si è direttamente augurato la galera per Berlusconi, Castelli e Previti: «Dovrebbero entrarci per provare cosa sono le carceri. Speriamo che avvenga tra poco ma sono solo sogni». Esaurito il campionario di offese, i due si sono lasciati fotografare a lungo prima di abbandonare la scena dopo un'oretta. Hanno fatto in tempo, comunque, a stringere un centinaio di mani e a sorridere.

Pochi, e rigorosamente di sinistra, i politici presenti. Tra loro Pietro Folena (Ds) e Titti De Simone (Rifonda-

zione): il primo si è delegato dopo un quarto d'ora, la seconda è arrivata a manifestazione quasi finita. Dal camioncino dei disobbedienti Guido Luttrario, il portavoce, ha ribadito la distanza tra l'associazione Papillon, quella che ha promosso l'agitazione nelle carceri, e il girotondo di piazza San Giovanni: «Lì si va a discutere

una sola legge che riguarda un solo imputato, qui si parla di giustizia a 360 gradi».

La questione carceri ha infiammato ancora il dibattito tra maggioranza e opposizione. Se Umberto Bossi, leader della Lega, si è schierato con il suo ministro («la sinistra vede il suo mondo crollare e si aggrappa a tutto»), l'opposizione è partita lancia in resta contro il Guardasigilli. «Castelli deve andare a casa, non è all'altezza», ha attaccato Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera. Gli ha fatto eco Paolo Cento, deputato dei Verdi: «Castelli persevera con le sue provocazioni: si deve dimettere». A loro ha risposto Fabrizio Cicchitto, vicecapogruppo di Fi a Montecitorio: «La sinistra non ha nessuna legittimità per cavalcare il disagio nelle carceri visto che ha lasciato marcire il sistema carcerario dal 1995 in poi». Gaetano Pecorella, invece, presidente forzista della commissione Giustizia della Camera, ha difeso i colleghi dell'opposizione: «Non cre-

do che vadano nelle carceri per fomentare rivolte, le proteste dei detenuti sono spontanee. Il ministro avrà modo di chiarire le sue affermazioni in Parlamento».

Intanto il Sappe, il maggiore sindacato degli agenti di polizia penitenziaria, ha lanciato l'allarme: «Siamo preoccupati. Il sovraffollamento e la carenza d'organico rendono difficile il nostro lavoro. Faticiamo a garantire la sicurezza all'interno e all'esterno delle strutture penitenziarie».